

Chiarissimo Professore,

ho tardato a scriverLe poiché sono stata colpita da una forma influenzale che si è protratta assai più del consueto. Quando mi trovo nell'Isola la mia salute è sempre in pericolo a causa del clima caldo-umido che non riesco a sopportare. Per tale ragione da lungo tempo sto meditando di fare definitivamente ritorno a Bologna, dove spero, per il momento, di poter trascorrere almeno le prossime vacanze di Natale.

Purtroppo, malgrado le ricerche riprese in questi giorni, non sono ancora riuscita a rintracciare il giornale in cui ho trovato (e ne sono certa) il nome di Pilo. A partire dal 1839, cioè dall'epoca della concessione della libertà di stampa e fin verso la fine del secolo, quasi tutti i fogli e foglietti, che a quei tempi pullulavano, riportavano a caratteri minutissimi gli elenchi giornalieri dei passeggeri in arrivo e in partenza. Si tratta di elenchi interminabili, più o meno completi, di persone di ogni razza e di ogni condizione (sovrani, ministri, principi reali, emiri, pascià, scrittori, commercianti, reverendi di sette protestanti di tutti i tipi e di tutte le denominazioni, ecc.) che facevano misteriose soste a Malta prima di sparpagliarsi nei paesi del Mediterraneo e in Oriente. Ho notato pertanto che il De Maria, nel suo volume (p.455), segnala la presenza di Pilo a Malta subito dopo i fatti di Diamante e, avvalorando quanto io avevo indovinato, asserisce pure (p.444), con l'appoggio del carteggio del Roccaforte, che Pilo era stato a Malta anche in precedenza, probabilmente sotto falso nome, e che nel dicembre del 1856, proveniente dall'Isola (dove era giunto forse alla vigilia del moto Bentivegna) aveva avuto "l'ardire di scendere a Messina".

Prima del 1839 non è facile racimolare notizie minute soprattutto perché gli inglesi hanno avuto cura di distruggere documenti e archivi. Si incontrano, talvolta, dei documenti o degli opuscoli che contengono notizie sul primo periodo della dominazione britannica, pubblicati da studiosi maltesi, ma si tratta sempre di lavori frammentari. D'altra parte, le evidenti incongruenze che si rilevano nei dispacci messi dagli inglesi a disposizione del pubblico fanno ritenere - come credo di averLe già detto - che la corrispondenza "ufficiale"

scorso secolo, cioè all'epoca dell'insediamento inglese. Morendo, costui (protestante e massone) avrebbe lasciato tutto in eredità ai Cavalieri di Malta del ramo protestante. I suoi eredi legittimi, però, hanno impugnato il testamento che, a quanto pare, presenterebbe dei punti oscuri. Intanto, in attesa delle decisioni del Tribunale, la casa non può essere visitata se non dietro rilascio di un permesso speciale da parte di una Commissione alla cui tutela è stata affidata.

Il capostipite della famiglia Falzone (oggi nell'Isola i Falzon sono abbastanza numerosi) - mi ha detto il Cav. Bonello - era un patrizio giunto a Malta dalla Sicilia, assai prima dell'arrivo dei Cavalieri, forse con mansioni di rappresentanza affidategli dal monarca siculo sotto la cui alta sovranità si trovava l'Isola. Allorché i Cavalieri fecero apparizione a Malta, un Falzon (che abitava il palazzo in questione situato nell'allora Capitale) ricopriva la massima carica dell'Isola, esercitando quelle che oggi sarebbero le mansioni di capo dello stato, con il titolo di Capitano di Verga. Diversi Falzon ritornarono alla ribalta, mescolati talvolta ad oscure vicende, durante la dominazione dei Cavalieri. Ma il Cav. Bonello non ha saputo spiegarmi in qual modo il Palazzo (che porta in alto lo stemma ) con i suoi immensi tesori è passato in altre mani. Io sono certa però che gli inglesi (i quali malgrado la concessa "indipendenza" tengono sempre l'Isola sotto il loro ferreo controllo) non si lasceranno mai sfuggire una simile preda destinata, con la scusa dei Cavalieri protestanti, a finire nelle esauste casse britanniche.

Mi sembra quasi superfluo ripetere che sarò sempre lieta di poterLe essere utile.

Accolga, Professore, l'espressione dei miei sentimenti migliori.

B'Kara, 20 ottobre 1968

*B. Fiorentini*